

Sergio L. Duma

**CAMPO DI CONCENTRAMENTO  
SENZA LACRIME**

**Panesi Edizioni**

CAMPO DI CONCENTRAMENTO SENZA LACRIME di Sergio L. Duma  
©2016 Panesi Edizioni, Cogorno (Ge)

I edizione digitale: marzo 2016  
ISBN 9788899289409

Copertina creata con immagini libere da copyright.

L'utilizzo di nomi di personaggi esistenti serve solamente a dare veridicità al racconto. Ogni altro riferimento è puramente casuale.

[www.panesiedizioni.it](http://www.panesiedizioni.it)

Segui Panesi Edizioni anche  
su [Facebook](#), [Twitter](#), [Google+](#), [Instagram](#) e [LinkedIn](#)

**Syn**

# I. Catturare la Farfalla

«Sta arrivando la fine del mondo e siete tutti condannati.»

Pronunciò queste parole debolmente, emergendo dalla nebbia mattutina come uno spettro inquieto. Poi si accasciò sul selciato. Con il senno di poi, posso dire che ciò che aveva detto era vero ma nessuno se ne rese conto. Di certo non se ne resero conto i testimoni dell'evento: il proprietario di un bar in procinto di aprire il locale e un paio di passanti che andavano al lavoro. Erano le sei del mattino e quella zona periferica di Monteneve era deserta. In un primo istante, non pensarono lucidamente. Se fossi stato presente, io stesso avrei pensato a uno scherzo dell'immaginazione. Difficilmente, uscendo di casa, ti aspetti di incontrare una ragazza dai vestiti laceri, i capelli rossi ricci e spettinati e gli occhi stravolti che ti dice una frase enigmatica. Comunque, il proprietario del bar chiamò un'ambulanza e fu portata in ospedale. I tre l'avevano riconosciuta e presto la notizia si diffuse: Debora Rossi era stata trovata in pessime condizioni in periferia. L'avvertimento sulla fine del mondo e sulla nostra condanna divenne di pubblico dominio. E Debora Rossi divenne di nuovo l'argomento principale di conversazione.

Debora Rossi.

Una bella ragazza dal fisico flessuoso che aveva partecipato a un reality show, *Il Re della Casa*, uno dei peggiori esempi di spazzatura televisiva esistenti, secondo il mio punto di vista. Debora era una scioperata qualsiasi. Si era diplomata allo scientifico e non era andata all'università, limitandosi a oziare. La sera la vedevi in qualche pub insieme a un gruppo di tipi senza arte né parte. Non era una santa e quando entrò nel cast del programma, dimostrò di essere piuttosto discutibile. E non mi riferisco alle volgarità che diceva, all'atteggiamento da puttana e così via. Suscitò l'antipatia dei concittadini perché parlò male di Monteneve, definendola "una cloaca", e ricordo che il sindaco e parecchi di noi non la presero bene. Ne *Il Re della Casa* non fece altro che seminare zizzania e gli altri concorrenti, tutti idioti peggiori di lei, furono vittime delle sue macchinazioni. Le interessava vincere, ovviamente, e accaparrarsi una bella cifra. Il pubblico ogni settimana decideva chi dovesse abbandonare lo show e Debora risultò gradita ai mentecatti che apprezzavano quell'immondizia. Era la dimostrazione che le persone meschine ottengono il consenso delle masse. Perlomeno era così che la pensavo. Con la vittoria Debora divenne un personaggio mediatico, malgrado non avesse un briciolo di talento. Nei talk show litigava con gli altri ospiti, sfoggiando minigonne imbarazzanti. Faceva serate nelle discoteche e guadagnava abbastanza. A Monteneve veniva solo per far visita alla madre, una bidella dell'istituto tecnico in cui, guarda caso, insegnava mia moglie. In quelle occasioni non se ne andava in giro e non è che fregasse poi molto a nessuno. Con il passare del tempo, però, la notorietà finì. Debora e quelle come lei non capivano che quel

genere di successo non dura se non hai doti particolari. Non sapeva cantare né recitare. Non sapeva fare nulla. Era una ragazza carina e amen. Uno dei tanti pezzi di carne usa e getta che il piccolo schermo sfrutta finché serve per poi concentrarsi su un altro pezzo di carne e tanti saluti. Quando le comparsate trash divennero un ricordo, bisogna ammetterlo, molti a Monteneve gioirono. "Se lo merita", dissero; "così impara a gettare fango sul luogo in cui è nata". Non era una bella cosa. Ma si trattava di una reazione comprensibile. Di tanto in tanto, arrivavano notizie sul suo conto. Dicevano che aveva un flirt con un calciatore coinvolto in passato in una brutta storia di cocaina e trans. Dicevano che si era ridotta a fare la cameriera in un pub a Roma o a Milano o chissà dove. Dicevano che era entrata in un giro di escort. Dicevano tante cose che forse non erano vere.

Poi, una settimana prima dell'incubo, era tornata, non si sa per quale motivo. Alcuni la notarono e, dal momento che Monteneve non è grande, la notizia si diffuse in fretta. E ora Debora era di nuovo l'argomento principale dei discorsi. Non appena arrivò all'ospedale, cadde in coma. I medici si accorsero che era piena di lividi. Qualcuno l'aveva torturata in maniera indicibile. Per giunta, sulla schiena aveva un tatuaggio raffigurante una farfalla e una sigla marchiata a fuoco: SKTZ. Ora parliamoci chiaro: Debora non era stimata, d'accordo, ma quasi nessuno, ne sono convinto, le avrebbe augurato una cosa simile. Inutile specificare che ciò sconvolse tutti. Io mi sentii in ansia. Le forze dell'ordine cercarono di capirci qualcosa. L'unica ipotesi da fare con un certo margine di sicurezza era che Debora, per ragioni imperscrutabili, si trovava nei boschi fuori città, dal momento che la strada di periferia in cui era apparsa conduceva proprio là. E quel dettaglio ci sconvolse. Nei boschi, infatti, una ventina di anni prima, avevano rinvenuto il cadavere di Clementina, una bambina di sei anni. La storia di Clementina era una ferita per l'intera comunità e non si era mai rimarginata. All'epoca ero un adolescente preso dalle mie faccende (stavo dietro a una compagna di scuola che adesso è sposata e abita altrove) e pensavo poco a quella bimba dai capelli biondi e gli occhi azzurri da bambola. La trovarono nel bosco con indosso solo un vestitino bianco trasparente. Qualcuno l'aveva strangolata. Sulla spalla era stato inciso un triangolo con il vertice rivolto in alto. Il colpevole non venne mai individuato. E Monteneve visse in prima persona un film horror. E ora la faccenda di Debora faceva presagire che il film stesse ricominciando. E non era un semplice film ma la fine del mondo, proprio come aveva detto Debora prima di precipitare nel buio.

Debora riottenne quindi la notorietà. I giornalisti si ricordarono della controversa vincitrice de *Il Re della Casa* e arrivarono a Monteneve come avvoltoi in cerca della carcassa. Per un po' la televisione si occupò della storia per poi concentrarsi su avvenimenti più succosi. E Debora, perduta in un universo comatoso, giacque immobile in un letto di ospedale, con la madre disperata accanto a lei. E i dubbi rimanevano. C'era un maniaco a Monteneve? Esistevano collegamenti tra l'assassino di Clementina e l'aggressore di Debora? Si trattava della stessa

persona? O erano più persone? Qualunque fossero le risposte, c'era indubbiamente di che rabbrivire.

Io mi ponevo ulteriori domande: qual era il significato della farfalla? E quello della sigla? E del triangolo? La farfalla era stata catturata, in ogni caso, e lei, prima di svenire, aveva forse cercato di avvisarci. Stava arrivando la fine del mondo e noi eravamo condannati. Era vero. Ma non lo sapevamo. Io, dal canto mio, speravo di cogliere qualche segnale. Passavo ore al pc, impegnato con una sceneggiatura. Lavoravo per una società che produceva serial televisivi. Ero un collaboratore esterno e mi limitavo a perfezionare i dialoghi e cose del genere. Stavo a Monteneve perché i ritmi erano tranquilli e mi recavo a Milano, alla sede della PI Prod, la società di fiction, solo quando necessario. Di solito comunicavo con i boss tramite e-mail. Non avevo rinunciato all'idea di proporre un mio progetto, al momento opportuno. Perciò setacciavo la rete a caccia di idee. Internet pullulava di notizie bislacche che avrebbero potuto fornirmi spunti. Ragionando quindi sull'accaduto, iniziai a pensare alla fine del mondo. Se fossi stato pazzo o visionario, avrei potuto crederci sin da allora. In quel periodo, a giudicare da quanto scoprivo nei siti, la follia dilagava. Prima di tutto c'era l'isteria sui libri di Jenny Steroid. Non si sapeva realmente chi fosse. Jenny Steroid era uno pseudonimo. Aveva scritto una serie di romanzi horror di basso livello dal successo stratosferico. In quei testi venivano descritti omicidi particolarmente efferati e in diverse parti del mondo alcuni avevano ucciso varie persone imitandone le modalità. C'era chi affermava che fossero maledetti. Che veicolassero messaggi pericolosi. Che facessero qualcosa all'inconscio dei lettori. Ci fu chi tirò in ballo persino Satana. Magari ero pazzo ma dopo la storia di Debora presi in considerazione tali teorie. E poi c'erano le morti dei divi di Hollywood. Qualcuno li stava uccidendo e non sembrava casuale. Esisteva un disegno da qualche parte. Un piano architettato da qualcuno o qualcosa più grande di noi. E mi sentivo costantemente osservato da questo qualcuno o qualcosa. Non era piacevole. Eppure, nello stesso tempo, una parte di me non voleva liberarsi della sensazione, trovandola tutto sommato comoda.

**Notizia Flash:** il celebre attore Tom Cruise è stato trovato morto nella sua villa di Hollywood. Non sono giunte dichiarazioni ufficiali dai suoi portavoce ma sembra che Cruise sia stato decapitato. Il protagonista di pellicole di successo come *Risky Business*, *Rain Man* o *Eyes Wide Shut* è la terza vittima del misterioso assassino che colpisce i divi. Il primo è stato Keanu Reeves e il secondo Matt Dillon. Anche Reeves e Dillon sono stati decapitati. La comunità hollywoodiana è terrorizzata e la psicosi ricorda quella provocata dagli omicidi della setta di Charles Manson. L'espressione "Dead Celebs" sta già diventando di uso comune negli Stati Uniti.

**Hai sete? Fattela passare con Energy-Star™, il drink vitaminico che ti trasforma in un supereroe!**

Dici ciao a tuo marito ed esci di casa. Vorresti suggerirgli di non torturarsi perché l'orrore esiste e non possiamo farci nulla. Ma ti direbbe che sei cinica e avrebbe ragione. È solo che non vuoi vederlo perdersi nell'incubo. È sensibile. In fondo, ti sei innamorata di lui per la sua sensibilità. Sai che sta lavorando come un pazzo su quei dialoghi e preferiresti vederlo impegnato in una storia sua. Senti che quel giorno potrebbe arrivare. Lui è bravo. Ha immaginazione. Dovrebbe avere più fiducia nelle sue capacità. *Potrei parlarne apertamente, pensi; magari stasera a cena.* Gli diresti: Silvio, manda al diavolo quella sceneggiatura da quattro soldi, discuti con quelli della PI Prod e proponi qualcosa di tuo; e non rincoglionirti con le brutture e le stranezze del web se no finisce che crolli; e non pensare a Debora e alla cosa orrenda che è accaduta. Sì, quanto sei brava, Stefania. Fosse tutto così semplice. Lo capisci non appena metti in moto la macchina e ti dirigi a scuola. Quelle puttanelle e quegli stronzetti indisciplinati che sopporti ogni giorno non fanno altro che rimbecillirsi con la robaccia di Jenny Steroid. Hai visto la copertina di uno di quei romanzi e ti è venuto un colpo. C'era il volto di una bambina (è follia pensare che assomigliasse a Clementina?) che piangeva lacrime di sangue. E sulla fronte una farfalla incisa. Uno dei mocciosi che infestano il liceo mostrava il libro come se fosse una cosa di cui vantarsi e diceva "la farfallina è stata catturata". Dio solo sa che significava. E una manica di fessacchiotte ridacchiava. Negli sguardi si percepiva una strana intesa. Come se appartenessero a un club privato. Un mondo a parte che gli adulti non potevano comprendere. E stamattina hai sentito al notiziario che hanno ucciso Tom Cruise. Cavolo, quanto ti piaceva. Ti ricordi, negli anni Ottanta, come sbavavi per lui mentre vedevi *Top Gun* insieme al tuo ragazzo di allora? Va bene, basta. Concentrati sulla strada. Non c'è tanto traffico, per fortuna. Pensa alle ore di lezione. Pensa al lavoro. Inutile rovinarsi la giornata con cose che non ti riguardano. Ma sei sicura che non ti riguardano? In fondo, da qualche giorno provi quella sensazione. Quella di essere spiata in continuazione. Ti sembra tutto irreale. Tutto artificiale. A volte hai l'impressione che gesti e parole non ti appartengano davvero. Forse è così anche con i pensieri. Ma smettila, dai. Ehi, un momento, quella non è la madre di Debora? Sì, è lei. Sta entrando all'ospedale. Tu passi sempre di fronte all'ospedale, è inevitabile, è il tragitto che fai ogni giorno. Dio, sembra distrutta. A scuola non hai avuto modo di parlarle e di esprimerle la tua solidarietà. Prova a immaginare cosa sta passando quella poveretta. Non solo sei costretta a crescere una figlia da sola. Per giunta, ti capita come figlia una stronza del calibro di Debora, anche se non è carino pensarlo ma tant'è. E poi alla suddetta stronza capita quello che le è capitato. Certo, nemmeno Debora si merita una cosa del genere, per carità. Tu come ti comporteresti se fosse capitato a tua figlia? Ma tu non hai una figlia. E nemmeno un figlio. Tu non puoi avere figli. Rassegnati. Ricorrere all'adozione può essere la soluzione. Ma non fa per te. E nemmeno per Silvio. E l'eterologa non ti convince. Presto o tardi, però, dovrete discutere seriamente. Che razza di

matrimonio è un matrimonio senza figli? Ehi, vuoi farla finita? Magari non tutti i mali vengono per nuocere. I figli possono darti fastidi e implicano potenziali sofferenze. Ti senti benedetta quando dai alla luce una bambina splendida come Clementina, tanto per fare un esempio, e poi un pazzo la uccide e ti distrugge l'esistenza. Ti ricordi di lei. Conoscevi la sua famiglia. La vedevi spesso in giro con la madre e non potevi evitare di fissarla ammirata. Era stupenda. Chi mai avrebbe avuto il coraggio di ucciderla e di lasciarla nel bosco? Ecco che succede quando fai figli. I pazzi arrivano e li catturano. E poi li schiacciano come se fossero farfalle.

Frena. Sei arrivata a destinazione. Parcheggi l'auto e ti avvii verso l'istituto. All'ingresso vedi ragazzi e ragazze vocianti e il casino ti infastidisce. Capti stralci di conversazione, parolacce assortite, risate e versacci che non sai interpretare. Hai l'impressione che qualcuno stia parlando di Debora. Sei sicura di aver sentito pronunciare il nome di Jenny Steroid e maledici lei e gli infami che la pubblicano. Poi ti ritrovi nell'atrio della scuola e i bidelli ti salutano. Rispondi al saluto e vai in sala professori. Ti ricordi che alla prima ora stai nell'aula 23, proprio quella con i teppistelli peggiori. Sai tenerli a bada, non è un problema. Però preferiresti non sprecare energie. Ma il lavoro è lavoro, che vuoi farci? E ogni lavoro ha i suoi lati no. La maleducazione dei ragazzi è uno dei lati no. Nella sala c'è Paolo. Insegna matematica. È un bell'uomo, scapolo, e hai notato che ti guarda in un certo modo. Osservi i capelli corti, castani, ben pettinati; il fisico atletico e gli occhi scuri e intensi. Ti sorride e dice: «Buon giorno, Stefania.»

«Buon giorno, Paolo», rispondi.

Non hai voglia di chiacchierare. Non c'è un motivo preciso. Ti dici che è meglio prendere il registro in fretta e andare in classe. Tanto la campanella sta per suonare e le lezioni inizieranno in men che non si dica. Ma comprendi che Paolo intende dirti qualcosa e perciò ti rassegni e rimani in attesa. Non puoi mica essere scortese con un collega. Specialmente con uno che si è sempre dimostrato gentile nei tuoi confronti.

«Non credi che ci sia qualcosa di sbagliato?», ti domanda, a bruciapelo.

E non ti aspettavi un'uscita simile. Lo guardi, confusa, e resti in silenzio.

«Le cose stanno prendendo una brutta piega», dice ancora. «E non mi riferisco solo a ciò che è successo a Debora. Ma al contesto generale.»

«Non capisco, Paolo», dici.

«Attori che vengono fatti fuori. E quei libracci... ieri ho sequestrato un libro di quella Jenny Steroid... una di queste cretine si era messa a leggerlo mentre spiegavo in classe. Le ho detto di metterlo via e di fare attenzione e lei niente. Alla fine, ho agito di conseguenza.»

«Hai fatto bene.»

«Dopo ho dato un'occhiata... be', è uno schifo.»

«Lo immagino.»

«No, Stefania. Non te lo puoi immaginare, credimi. Per questo ti dico che c'è



qualcosa di sbagliato nel... nel mondo, mi segui? L'esistenza è marcia. Qualcuno la sta rendendo tale. Intendo parlarne con il preside... non possiamo impedire che leggano questo ciarpame altrove... ma almeno possiamo decidere di non farlo circolare qui a scuola.»

«È un'ottima idea.»

«Però sai com'è fatto. Sempre politicamente corretto, anche quando non è necessario. Non posso agire da solo.»

«Vuoi il mio aiuto?»

«Il tuo e quello di tutti i colleghi che la pensano come me.»

«D'accordo... ne possiamo discutere. Ho un'ora libera oggi.»

«Anch'io. Verso le undici.»

«Perfetto. Coincide con la mia. A dopo, allora.»

La campanella suona e prendi il registro. Lo saluti e te ne vai. In corridoio incroci due babbei che ti fissano in un modo. In quel modo. Identico a quello di Paolo. Hai imparato da tempo a capire la natura di certi sguardi. E sai di essere bella. Non è un mistero. E non è un mistero che tanti adolescenti sognino di farsi una donna più grande. A quell'età sono talmente arrapati che si farebbero chiunque, se è per questo. Li fissi severamente, tentando di intimidirli. Ma non fanno una piega e uno dei due ha l'ardire di sorridere in maniera spudorata. Lo conosci. Vittorio, uno dei più indisponenti. Molto carino, tuttavia. Ha lineamenti delicati, capelli lunghi e scuri e un fisico niente male. Se fossi una sua coetanea, forse te lo faresti. E questa consapevolezza ti scombussola ed è adesso che capisci che Paolo ha ragione. L'esistenza è marcia. C'è qualcosa di sbagliato. Forse sta davvero arrivando la fine del mondo e sei condannata come tutti gli altri. Ti senti in trappola. Come una farfalla catturata da un pazzo. Ma una parte di te, stranamente, non intende scappare perché la prigionia è in fondo rassicurante.

La luce degli schermi rende lo studio un ambiente surreale. L'uomo osserva uno dei dipendenti intento a osservarli. *Sono troppo numerosi*, riflette. Ma fa parte della loro mentalità. Sono esagerati. Lui porta il distintivo della Psychic Inc. che raffigura un occhio all'interno di un cerchio. Si illude che ci sia un'anima in quel globo oculare. Come se fosse un'intelligenza estranea che lo possiede. O una doppia personalità che di tanto in tanto prende il sopravvento. Chi può affermare il contrario, comunque? Pensare, immaginare e creare non sono azioni individuali. Il pensiero, l'immaginazione e la creazione sono il risultato di manipolazioni esterne. E alla Psychic Inc. di manipolazioni esterne se ne intendono. Lo sguardo cade su uno dei tanti schermi. Si vedono numerosi ragazzi di fronte a un negozio, felici come pasque. Capisce subito la situazione.

«Pecoroni da I-phone», dice, con disprezzo. «Ritardati disoccupati che non riescono ad arrivare alla fine del mese. Ma spendono novecento euro per l'ultimo I-phone del cazzo. Uno non certo migliore delle versioni precedenti. E se ne stanno impalati là al freddo, aspettando l'apertura del negozio. È questo il

massimo obiettivo della loro vita inutile: un I-phone. Se riflettessimo sul genere umano, ci metteremmo le mani nei capelli.»

«Lo fareste se ve ne importasse», dice il tipo.

Lo guarda. È giovane. Avrà sì e no vent'anni. È uno dei tanti scemi a contratto. Uno schiavetto a tempo determinato. Uno dei soggetti selezionati. È carino. Ha un bel corpo. E poi è biondo. Lui ha sempre avuto un debole per i biondi. Come quella popstar che in segreto è uno stupratore seriale. La notizia non è ancora venuta fuori ma è questione di tempo. Conviene conversare un po' con il biondino, in attesa che gli altri si facciano vivi. Se gioca bene le sue carte potrebbe divertirsi. I ricatti sessuali sono la sua specialità. E gli piace mettere a disagio i sottoposti. Fare *avances* esplicite provoca difficoltà di tipo psicologico a molti. A meno che questo qua non rientri nella categoria delle puttane.

«Lo vorresti?», chiede al giovane.

«Cosa, signore?»

«Un I-phone.»

«A dire il vero no. Perché?»

«Così. Qui siamo generosi. Se un lavoratore si comporta bene, è nostro interesse venirgli incontro. Parlo di gratifiche. Qualche soldo in più in busta paga non guasta, direi. Con i soldi puoi comprare tante cose. Non necessariamente un I-phone. Ci sarà pure qualcosa che desideri.»

Il ragazzo tace. Non risponderà immediatamente. Deve metabolizzare la cosa. Però non è stupido e ha capito. Le luci degli schermi gli lambiscono il volto, rendendolo ulteriormente fascinoso. In uno degli schermi c'è un primo piano di Tom Cruise. In un altro una tipa in bikini che beve una bibita con un sorriso lascivo. Sul braccio sinistro ha una farfalla tatuata.

**Alpha-Mexico <sup>TM</sup>, l'unica auto che fa per te! Con lei non hai la sensazione di guidare! Con lei voli! Leggera come una farfalla!**

